

## *Lettori e Spettatori di Versi palpitanti d'Amore*

### *- Motivazione*

Ci siamo chiesti, entrando in contatto con Montale e immergendoci nelle sue opere, quale ruolo occupasse l'amore nella poetica e nella vita di un autore così pessimista e con una visione estremamente negativa del mondo e dell'esistenza. Di certo sappiamo che questo è il sentimento più nobile che l'uomo possa provare, e un poeta, in quanto tale, e soprattutto animo sensibile, non può non parlare d'amore. Perché questo sentimento è tanto complesso quanto è rilevante la sua importanza nella vita di ogni persona, essendo motore e causa di ogni scelta, di ogni gesto e ogni azione. L'amore in tutte le sue sfaccettature da sempre è stato argomento centrale nell'arte, intesa nella sua totalità, è stato lodato, odiato, cantato, condannato, rappresentato, analizzato, criticato, attraverso parole, note, pennellate. Esso è il mistero che si cela dietro la profonda comprensione della vita, è qualcosa di inspiegabile ancora oggi, con cui l'uomo inevitabilmente si confronta e senza il quale certamente non può vivere. Siamo arrivati dunque a comprendere che conoscendo ed entrando nei sentimenti più profondi dell'autore, possiamo arrivare a immergerci completamente nella sua intimità, respirando e palpitando con i battiti del suo cuore.

Occorre, dunque, anche soffermarsi sulle relazioni importanti che hanno segnato la vita di Montale, se si vuole scoprire quale ruolo l'amore ha ricoperto nella sua vita. Egli oggettivamente non è mai stato solo, ma è stato sempre accompagnato specialmente da figure femminili, per le quali ha provato tra i più svariati sentimenti.

Amore materno, amore fraterno, amore amichevole, amore coniugale, amore adultero, amore per l'arte e per la letteratura: queste sono le forme d'amore, protagoniste del suo vivere e del suo scrivere

### *1.L'Amore Materno e l'immortalità dell'anima*

La prima donna nella vita di ogni uomo è la mamma, colei che ama suo figlio ancor prima che nasca, e il suo amore è talmente determinante che influenzerà la crescita e il futuro di esso. Il ricordo che Montale ha di sua madre, Giuseppina Ricci, è dolce e affettuoso, eternamente impresso nella lirica "*A mia madre*"<sup>1</sup>. In essa, ella sembra rivivere nelle parole del figlio, che la racconta attraverso l'aspetto più importante che l'ha distinta e caratterizzata nella sua vita: la fede.

Giuseppina ha sempre creduto infatti nell'immortalità dell'anima, in una vita dopo la morte, ed ora che non c'è più, Montale si chiede chi possa proteggerla.

---

<sup>1</sup> E.Montale, da "*La bufera ed altro*", 1956

Ma l'anima per il poeta non è affatto immortale e il pensiero della madre diventa pretesto per una più ampia riflessione filosofica sull'esistenza: egli fa emergere la propria fede laica nella sopravvivenza dopo la morte, che è fondata sulla reale concretezza dell'individuo, il quale potrà esclusivamente rivivere nel ricordo dei suoi cari viventi. La vita terrena non è dunque l'ombra di un'altra vita, una vita eterna futura, ma essa è l'ombra di se stessa, di una vita reale, terrena, concreta : << *La strada sgombra/ non è una via, solo due mani, un volto,/quelle mani, quel volto, il gesto di una/ vita che non è un'altra ma se stessa* >>. Sono proprio questi gli elementi concreti che fanno sì che una persona possa rivivere nel ricordo : il volto, le mani, i gesti; e l'anima di sua madre, continua proprio a rivivere in essi, nella mente del poeta, oltre che nelle sue eterne parole.

## ***2. Genio e Marianna: un legame più che fraterno***

Una delle persone più importanti per Montale fu la sorella Marianna, per la quale provò un affetto sconfinato. Marianna Montale, maggiore di due anni rispetto al poeta, era una donna intelligente, colta ed emancipata, fortemente legata al fratello. Lottò con la sua famiglia per iscriversi alla Facoltà di Filosofia, che riuscì a frequentare e nella quale sostenne tutti gli esami, senza però mai laurearsi. Il rapporto tra i due, consolidato soltanto dopo la riscoperta delle attitudini del fratello, una volta raggiunta la maggior età, era fondato su una forte stima reciproca: ella fu la prima a credere nel poeta e nelle sue capacità letterarie, tanto che nel parlare e nello scrivere di lui lo definiva come "Genio". D'altra parte Marianna per Montale fu una vera e propria ispiratrice, il suo giudizio, su di lui e sulle sue opere, contava più di qualunque altro. Tra di loro viveva un legame profondissimo continuamente alimentato dalla lunga e quotidiana corrispondenza nella quale discutevano delle loro vite, delle loro esperienze, del loro rapporto e della loro terra d'origine, delle riflessioni su pensieri, opere, sulla società, in modo al tempo stesso ironico e sentimentale. La stima per il fratello, in quanto poeta, è confutata specialmente dal desiderio di ricevere per il suo venticinquesimo compleanno poesie a lei dedicate, invece che un semplice regalo. Questo profondo sentimento fraterno d'amore è sottolineato in alcune lettere tra i due scambiate, come quando Montale si rivolge alla sorella dicendo:

*Carissima sorellina, che debbo dirti? Finchè ero a casa non avrei mai immaginato che tu rappresentassi tanto per me. Ora invece. Come a Oleggio, non faccio che pensare a te, tu sei diventata il centro dei miei pensieri. Come chi dicesse la mia ragione di vivere. Dico eresie? .*

Nel carteggio tra Marianna e le sue amiche, lei definiva inizialmente il fratello come <<*un cavallino bizzarro che fa quello che vuole e non dà ascolto a nessuno*>><sup>2</sup>, sottolineando l'aspetto ancora troppo bambinesco del suo animo; per poi affermare successivamente l'acquisto di grandi capacità di parola, pensiero geniale e scrittura disinvolta e simpatica. Il raggiungimento di un'intesa completa tra i due, è sottolineato dalle parole di Marianna quando scrive ad un'amica:

<<*Andiamo così d'accordo nei gusti e ci capiamo subito ormai, anche con un gesto, con una parola che ne sottintende dieci*>><sup>3</sup>.

La morte prematura di Marianna (1938), avvenuta all'età di quarantaquattro anni a causa di un grave malore, lascia un enorme vuoto nell'animo del poeta, dovuto certamente alla rottura improvvisa di questo forte e indispensabile legame. Disperato, sradicato, angosciato, Montale deve ricucire i lembi della sua vita ripartendo da questi momenti di grande solitudine, ricercando se stesso, aprendosi al mondo per inseguire un amore capace di soddisfare la sua sete di completezza e felicità. Sete che forse mai colmerà, ma che sempre sarà alimentata dall'incontro con nuove donne.

### ***3. Un amore stretto nella morsa dell'indecisione***

Inevitabilmente l'uomo ha il bisogno di amare ed essere amato, completando se stesso e la propria vita attraverso l'incontro con un'altra persona. Questa necessità nasce nel cuore di ognuno, ma non per questo viene soddisfatta in pienezza: è spesso accontentata, repressa o preda di costrizioni e condizionamenti.

Montale ha cercato continuamente di placare questa sete d'amore, sempre più desiderosa, sempre più bisognosa di affetto, di consolazione, di una risposta. Ma questa persona, questa donna, protagonista dell'amore che Montale brama, non è una qualunque, non è un oggetto d'amore esclusivamente fisico o carnale, bensì una musa ispiratrice, compagna ideale con cui istaurare un'intesa mentale, un amore *platonico, poetico*, scambio di idee, passioni e pensieri, che fonda le sue radici su una profonda cultura e su un desiderio di ricerca comune, di evasione da una realtà che appare tanto incomprensibile quanto negativa.

Sono l'incontro con due donne, la nascita di due amori impossibili da vivere parallelamente, il ritrovarsi di fronte ad una scelta drastica e decisiva, a stravolgere completamente la sua vita. La prima, più grande di dieci anni, già sposata, proveniente da un'importante e colta famiglia di Milano si chiamava Drusilla Tanzi e fu l'amata, miope, moglie di Montale. La seconda, critica letteraria e docente statunitense di origini ebraiche, donna intelligente e affascinante, si chiamava

---

<sup>2</sup> Da "*Lettere da casa Montale*", la lettera di Marianna a Ida risale al 4 luglio 1910

<sup>3</sup> Da "*Lettere da casa Montale*", la lettera risale al 1916

Irma Brandeis, colei che fece innamorare follemente Montale, ma che sarà costretta a lasciarlo andare.

### **- Irma Brandeis: l'amore di un angelo abbandonato**

La relazione tra Montale e Irma Brandeis nasce nel momento in cui la giovane intraprende un viaggio estivo e, trovandosi in Italia, vuole ardentemente conoscere il poeta degli "Ossi di seppia". Questo desiderio nasce da una spinta esistenziale e non estetica; in effetti, Irma non guarda l'aspetto esteriore del poeta, quanto il suo animo; ella è totalmente affascinata dal suo pensiero.

Da quest'incontro nascerà una storia d'amore, destinata a concludersi definitivamente nel 1939. Il loro può essere considerato un "amore impossibile", reso difficile principalmente da Drusilla Tanzi, conosciuta precedentemente dal poeta. Difatti Montale vive la storia con Irma, contemporaneamente a quella con Drusilla, la quale minaccerà più volte il suicidio per cercare di interrompere il rapporto tra il poeta e la Brandeis. I due amanti sono protagonisti di un intenso scambio epistolare composto da 154 lettere, che cesserà nel 1939. Il loro carteggio è stato divulgato nel volume "*Lettere a Clizia*", nome con il quale Montale canta l'amata nelle sue opere, nel quale, il poeta racconterà dei due tentativi di suicidio di Drusilla, chiamata "X" nelle lettere, compiuti per scoraggiarlo dall'idea di un'eventuale partenza per New York, dove contava di raggiungere l'amata. Il punto di vista del poeta, che emerge nelle liriche dedicate a Clizia e nel carteggio verso la medesima, si ispira ad una visione quasi dantesca della donna che lui stesso definisce "donna-angelo".

Questa figura è presente nella poesia "*Ti libero la fronte dai ghiaccioli*", facente parte della raccolta "*Le Occasioni*" - una raccolta di poesie scritte tra il 1928 e il 1939 -, dove il poeta accoglie la creatura alata, la quale ha affrontato un viaggio molto difficile e come afferma il poeta, ha "*le penne lacerate/dai cicloni*", paragonabili ai conflitti presenti in quell'epoca date le origini religiose di Clizia:

*Ti libero la fronte dai ghiaccioli*  
*che raccogliesti traversando l'alte*  
*nebulose; hai le penne lacerate*  
*dai cicloni, ti desti a soprassalti.*  
*Mezzodi: allunga nel riquadro il nespolo*  
*l'ombra nera, s'ostina in cielo un sole*  
*freddoloso; e l'altre ombre che scantonano*

*nel vicolo non sanno che sei qui.*

Il componimento si incentra sul tema dell'incontro prezioso e clandestino, infatti, le leggi razziali proibiscono tra l'altro la permanenza sul suolo nazionale agli stranieri di origine semitica: Irma, discendente da un'antica famiglia di ebrei austriaci, non potrà quindi più far visita a Montale.

Il poeta si mostra particolarmente premuroso nei confronti della sua amata; difatti ella riceve attenzioni e cure; Montale osserva con dolcezza le *“penne rovinare dal vento”* le quali simboleggiano la fragilità e il bisogno di affetto della donna. La componente religiosa di Clizia influenza il finale della poesia; infatti come si può evincere dai versi: *“l'altre ombre che scantonano/ non sanno che sei qui”*, il loro incontro dovrà essere sempre segreto.

Nonostante lo scrittore viva già una relazione con Drusilla, l'amore che prova nei confronti della giovane è talmente profondo che egli stesso, in una lettera dedicata a quest'ultima il 25 settembre 1933, afferma che lei possa essere la sua unica salvezza e dichiara di non aver mai incontrato una donna migliore. Pur essendo consapevole di non conoscerla ancora affondo, egli sostiene che, nessun uomo sarà mai in grado di provare quello che lui prova per lei.

Nonostante questo suo grande sentimento verso l'amata, risulta comunque complessa la scelta tra lei e la sua compagna; le scelte per Montale, sono un punto dolente.

Egli è diviso tra due donne, la quasi moglie Drusilla Tanzi, con le sue minacce di suicidio, e l'americana, l'amante che gli fa provare sensazioni uniche. Per sei anni il poeta temporeggia, si dispera, progetta la fuga in America, si rintana in improvvise crisi depressive. E alla fine, coerente con il suo *“senso della vita filiforme”*, rinuncia ad Irma. Scelta condizionata, non voluta direttamente da lui, che non si sa con certezza se porterà il poeta all'amore vero; infatti, egli, in una lettera scritta ad Irma dirà: *«Io non ho una vita; neppure una vita interiore. Mi sento vivo solo quando penso che tu esisti, e cerco di pensarci un po' meno di quanto potrei perché di questa vita si muore (oggi nella mia morte sono invece, materialmente vivo)»*, e in un'altra: *«ho tanta fede in te/ che durerà/ (è la sciocchezza che ti dissi un giorno)/ finché un lampo d'oltremondo distrugga/ quell'immenso cascame in cui viviamo»*. L'enorme sofferenza provata da Irma nel vivere una così difficile situazione è espressa in una lettera, quando sostiene: *«Purtroppo, io ti amo. Ogni cosa che fai per farti del male, la fai anche a me. Non posso sopportare questa nostra vita dolente, ma vedo che ormai è troppo tardi per porvi rimedio»*. Irma è rimasta profondamente delusa dalle incertezze di Montale, infatti nel 18 luglio del 1938 annota: *«ho visto un uomo il cui cuore aveva ceduto e che forse aveva chiuso la sua mente, calandola solo su ciò che è malvagio e buio»*. Eppure la passione c'è stata, il sentimento era grande, forte, impetuoso; Irma, nel dicembre del 1939, scrive: *«Oggi ricevo una lettera da Montale, siamo stati degli idioti. Tu sei la cosa più bella che abbia mai avuto»*.

- *Drusilla Tanzi: Gli occhi di un Amore miope*

Vuoto. Ecco cosa rimane nel cuore del poeta subito dopo la morte dell'amata Drusilla. Un vuoto incolmabile e la consapevolezza di un amore che è stato così importante, così fondamentale, ma che si rende conto di se stesso, del proprio bisogno e del proprio peso, soltanto dopo l'assenza della persona amata. Non passa nemmeno un anno dalla scomparsa della moglie (1963), che Montale ha già composto sei liriche a lei dedicate, le quali faranno parte delle due sezioni intitolate "Xenia" inserite nella più ampia raccolta "Satura". Gli "Xenia" negli epigrammi dello scrittore latino Marziale sono i "doni da inviare all'ospite"; non a caso il poeta racchiude sotto questo nome le ventotto poesie che saranno piccoli doni indirizzati all'amata Drusilla. In esse, la protagonista, individuata come Mosca, così soprannominata affettuosamente da Montale e dai suoi amici, per via dello spessore dei suoi occhiali; come un vero e proprio insetto, vola indisturbata tra le pagine dello scrittore, che diventano pregne di mille ricordi.

Si apre così, una comunicazione a senso unico, un dialogo tra l'io poetico e la donna amata morta, la cui lontananza si farà sentire sempre più, ma il cui ricordo vivrà per sempre nelle parole. Ciò che è cantato nelle liriche, è un amore eternamente impresso nella quotidianità, nelle cose materiali, oggettive. Non è un amore trascendente, eterno e irraggiungibile, è fatto di piccole cose ordinarie, rivive negli oggetti di tutti i giorni, nel ricordo delle piccole cose, <<il desiderio di riaverti, fosse /pure in un solo gesto o un'abitudine>><sup>4</sup>. Ogni paesaggio, ogni oggetto, osservato al contempo nel suo aspetto fisico e metafisico, che ricorda inevitabilmente Mosca, diventa manifestazione dell'interiorità del poeta, di una sofferenza e un dolore struggente, di un amore che sopravvive alla morte, o forse, è meglio dire, che si riscopre con essa: <<mi abituerò a sentirti o a decifrarti/ nel ticchettio della telescrivente, / nel volubile fumo dei miei sigari di Brissago>><sup>5</sup>.

Con tono dimesso, attraverso una poesia tendente alla prosa, con termini e un linguaggio di uso comune Montale parla di Drusilla.

Questo dialogo inizia una sera, al buio, in casa, mentre il poeta è intento nella lettura del "Deuteroisaia", il libro biblico della consolazione. È in queste condizioni ordinarie, quasi banali, che avviene il miracolo: <<sei ricomparsa accanto a me>>. Eppure, l'apparizione della moglie è inutile, è assurda: <<ma non avevi occhiali,/ non potevi vedermi/ né potevo io senza quel luccichio/ riconoscere te nella foschia>><sup>6</sup>. Il fantasma, l'ombra che appare nel buio non è l'amata; non esistono più quegli occhiali che erano ancora veri e concreti nella "Ballata scritta in una clinica" de "La bufera e l'altro". Come può dunque avvenire il dialogo se non c'è riconoscimento? Tutto si riduce

---

<sup>4</sup> Da "Satura", 1971, Xenia I, 3

<sup>5</sup> Ivi, Xenia I, 8

<sup>6</sup> Ivi, Xenia I, 1

ad un monologo rievocativo, all'illusoria speranza di essere ascoltato, di ricevere una risposta che forse mai arriverà. Il dialogo tra i vivi e i morti non è però possibile per il poeta; ciò che può accadere invece è che i morti comunichino con chi ancora è in vita. Questo porta Montale a sperare di esser morto per poter così comunicare con l'amata: <<Avevamo studiato per l'aldilà/ un fischio, un segno di riconoscimento./ Mi provo a modularlo nella speranza/ che tutti siamo già morti senza saperlo>><sup>7</sup>. Forse non esiste discontinuità tra l'esser vivi e il non esserlo, egli si considera *ombra di sé*, un uomo ancora non morto, ma di certo non vivo pienamente, privo di qualsiasi entusiasmo e speranza, preda della profonda convinzione dell'inutilità dell'esistenza: <<Ma è possibile,/ lo sai, amare un'ombra, ombre noi stessi >><sup>8</sup>.

Mosca è superiore a ciò che la circonda, è occhi, è orecchie, è guida del poeta. Lei che ha vissuto la vita pienamente, profondamente, che si è rifiutata di scrivere, di vivere attraverso l'arte, come invece fa il poeta che ora è nauseato da se stesso, terrorizzato dall'essere paragonato dai poeti della nuova generazione :<<non hai pensato mai di lasciar traccia/ di te scrivendo prosa o versi. E fu/ il tuo incanto – e dopo la nausea di me. Fu pure il mio terrore di essere poi/ ricacciato da te nel gradiente/ limo dei neoteri.>><sup>9</sup>. Mosca è una donna forte e indipendente, capace di vedere il mondo per quello che è, di comprenderlo ed essere degna di giudicarlo. Lei era i suoi occhi, quegli occhi che nonostante fossero accecati dalla miopia, vedevano più a fondo degli altri, scrutando la realtà come nessun altro, erano la guida sicura e sempre presente del poeta, la sua salvezza, il suo punto saldo. Ormai Mosca non è più forma, ma soltanto essenza, lei non c'è più, lei che ora è riscoperta dal poeta, lei che era una donna così intelligente, unica, importante. Non è sufficiente l'illusione di essere un tutt'uno con la sua ombra a placare il tormento e la sofferenza di un uomo che non l'ha amata abbastanza: <<Eppure non mi dà riposo/ sapere che in uno o in due noi siamo una cosa sola>><sup>10</sup>.

Cosa resta allora? << [...]resta che qualcosa è accaduto, forse un niente che è tutto>><sup>11</sup>.

#### - *Le scale della vita, le scale dell'amore*

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio  
il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,*

---

<sup>7</sup>Da "Satura", 1971, Xenia I,4

<sup>8</sup> Ivi, Xenia I,13

<sup>9</sup> Ivi, Xenia I,6

<sup>10</sup> Ivi, Xenia I,14

<sup>11</sup> Ivi, Xenia II, 13

*le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.*

*Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio  
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate, erano le tue<sup>12</sup>.*

Questa poesia, la più dolce e commovente di tutta l'opera Montaliana, è un vero e proprio inno all'amore eterno. Emerge in essa un lacerante e profondo senso di perdita e di smarrimento, il dolore struggente di un uomo ormai solo. Rimane il vuoto ad ogni gradino, rimane il vuoto nell'esistenza del poeta. Nell'impervio percorso di vita i due amanti hanno sceso, sostenendosi a vicenda, milioni di scale, hanno superato insieme innumerevoli difficoltà, condividendo e affrontando altrettanti momenti insieme. Gli occhi di Mosca, sebbene tanto offuscati dalla miopia, sono vispi, attenti, penetranti, gli unici a vedere veramente a scrutare la realtà per quello che è, a scendere in profondità: sono guida del poeta, verso la verità e la sapienza.

Ma questa è molto più di una poesia dedicata all'amata: è la voce di un uomo che ha amato e che ama, è la metafora di un percorso di vita fatto insieme. Un percorso rappresentato dalle milioni di scale, le scale della vita, scese insieme, accompagnando la moglie porgendole il braccio per aiutarla, ma ricevendo forza e una guida sicura da lei. È la poesia di due anime che si completano e che insieme camminano eternamente verso una meta, nelle parole.

La vita è un percorso fatto di gradini, c'è chi li scende, c'è chi li sale, chi da solo, chi ha la fortuna di esser accompagnato. Le difficoltà ci saranno sempre, spesso non si trovano presso le salite, piuttosto dove il percorso è in discesa, dove c'è il rischio di scivolare e cadere. Le scale della vita vanno salite con la consapevolezza che prima o poi occorrerà scendere, se lo si può fare con chi si ama la paura diminuisce, il percorso si fa più dolce e leggero. A volte però, accade che mentre si scende, si rimane soli e solo allora ci si rende conto dell'importanza di quel braccio che sosteneva.

#### **4. L'Orso e la Volpe: sposi in un'altra vita**

Parlando d'amore, non si può non parlare d'amicizia, una delle forme più nobili di questo sentimento. Nella sua vita Montale si è circondato di un gran numero di amicizie esclusivamente femminili: donne intelligenti, affascinanti e colte.

---

<sup>12</sup> Da "Satura", 1971, Xenia II, 5



Uno dei rapporti più stretti e importanti fu quello con la poetessa e traduttrice italiana Maria Luisa Spaziani. Montale e la Spaziani si conobbero nel Gennaio del 1949, durante una conferenza stampa nella quale il poeta presentava la sua raccolta di poesie “*Ossi di Seppia*”. Da lì nasce un sodalizio intellettuale e affettuoso che Maria Luisa racconterà nella raccolta “*Montale e la Volpe*”.

*Io ero la volpe, lui l'orso. Non sono mai stata bella: era sedotto dalla mia vitalità. Lui non era mai stato giovane. Avevo venticinque anni e morivo dalla voglia di incontrarlo. Conoscevo a memoria “Ossi di Seppia” e qualche poesia delle “Occasioni”.*

Il loro profondo affetto era fondato su incontri, scambi di pensieri, opinioni, discorsi comuni su letture, viaggi ed esperienze di vita; ma non era un'amicizia come le altre, era un rapporto molto intimo spesso sfociato in varie richieste di matrimonio da parte di Montale, innamorato di Maria Luisa; richieste che venivano rifiutate continuamente. Queste negazioni erano dovute ai legami sentimentali che i due già avevano instaurato con altre persone, Montale con Drusilla Tanzi e la Spaziani con Elémire Zolla - uno scrittore italiano -. Accettando l'impossibilità di unirsi in matrimonio, Montale esprime il desiderio di volerla sposare “in un'altra vita”, dove lui si sarebbe tenuto pronto ad organizzarsi al meglio affinché questo amore potesse concretizzarsi.

Maria Luisa cantata come “la Volpe”, ha una posizione di rilievo nella raccolta “La bufera ed altro”, nella quale diventa una vera e propria musa. Pur mantenendo alcune caratteristiche della donna-angelo, proprie delle prime muse di Montale, la Volpe è una musa terrena, una sorta di “anti-Beatrice” che non conduce ad alcuna salvezza né oltremondana, né “culturale”, ma che è in grado di offrire al poeta una comunicazione umana, prima impensabile.

Una delle poesie più importanti dedicate alla Spaziani, presente nella raccolta “La Bufera ed altro”, è la poesia “Da un lago svizzero”, nella quale l'unione delle prime lettere di ogni verso riconduce al nome dell'amica, attraverso la tecnica dell'acrostico.

*Mia volpe, un giorno fui anch'io il “poeta  
Assassinato”: là nel nocciolato  
Raso, dove fa grotta, da un falò;  
In quella tana un tondo di zecchino  
Accendeva il tuo viso, poi calava  
Lento per la sua via fino a toccare  
Un nimbo, ove stemprarsi; ed io ansioso  
Invocavo la fine su quel fondo  
Segno della tua vita aperta, amara,*

*Atrocemente fragile e pur forte.*

*Sei tu che brilli al buio? Entro quel solco*

*Pulsante, in una pista arroventata,*

*Alacre sulla traccia del tuo lieve*

*Zampetto di predace (un'orma quasi*

*Invisibile, a stella) io, straniero,*

*Ancora piombo; e a volo alzata un'anitra*

*Nera, dal fondolago, fino al nuovo*

*Incendio mi fa strada, per bruciarsi.*

### **5. Una leale presenza silenziosa**

Una delle donne più importanti nella vita del poeta, figura silenziosa, ma al tempo stesso continuamente presente, per la quale egli provava un profondo affetto, è stata Gina Tioffi, la governante di Montale. Ella fu sempre vicino al poeta, lo accompagnò specialmente durante il periodo della morte della moglie Drusilla, alla quale aveva promesso che sarebbe stata accanto a lui fino alla fine dei suoi giorni. Era definita dalla stampa del tempo come “l’assistente” del poeta, poiché era in grado di allontanare tutti coloro che potevano arrecargli disturbo e minare la sua tranquillità. Il rapporto della governante nei confronti della coppia era molto stretto; spesso assumeva gli atteggiamenti di una “parente alla lontana” in grado di partecipare alla loro vita ma anche di capire il momento in cui era meglio non entrare in merito. Accompagnò la coppia persino dopo il 1967, quando quest’ultima dovette trasferirsi e cambiare casa.

La visione montaliana della governante è quella di una donna determinata, risoluta nei modi ma che non dimentica mai le ricorrenze e le tradizioni, è così infatti che il poeta la ricorda in alcuni versi presenti in “*Satura*”:

*La Gina ha acceso un candelotto per i suoi morti.*

*L’ha acceso in cucina, i morti sono tanti e non vicini.*

*Bisogna risalire a quando era bambina*

*e il caffelatte era un pugno di castagne secche.*

*Bisogna ricreare un padre piccolo e vecchio*

*e le sue scarpinate per trovarle un poco di vino dolce.*

*Di vini lui non poteva berne né dolci né secchi*

*perché mancavano i soldi e c'era da nutrire  
i porcellini che lei portava al pascolo.  
Tra i morti si può mettere la maestra che dava bacchettate  
alle dita gelate della bambina. Morto  
anche qualche vivente, semivivente prossimo  
al traghetto. È una folla che non è niente  
perché non ha portato al pascolo i porcellini.*

Ma egli in Gina vede anche la donna che ha sostituito Drusilla dopo la sua morte, la donna che lo ha consolato ed accompagnato negli ultimi anni della sua vita. Dopo la morte del poeta, si ritira a vita privata, mantenendo la sua dignità e ricordandolo con il silenzio nei confronti dei giornalisti, silenzio che l'ha accompagnata lungo gli ultimi anni della sua vita.

Un episodio che il poeta ricorda con molto affetto nei confronti della sua governante ci arriva dalla testimonianza di Domenico Porzio nel libro *“Con Montale a Stoccolma”* in cui “la Gina”, nomignolo che il poeta dava affettuosamente alla Tioffi, accompagna Eugenio a Stoccolma per ricevere il premio Nobel per la Letteratura a lui assegnato nel 1975.

## **6. Conclusione**

Colloquiare con Montale, scoprire i suoi sentimenti, entrare nel suo cuore creando un varco tra le parole, per noi non ha significato comprendere esclusivamente il suo pensiero e il ruolo determinante che l'amore ha assunto nella sua vita, riflettendosi sulle sue opere. Tutto ciò ci ha portato a riflettere su noi stessi, sulle nostre relazioni, sul modo di vivere l'amore oggi.

Montale ha vissuto, ha amato, ha scritto. Di certo non è stato un uomo sicuro, deciso e determinato di fronte alle scelte che riguardavano i sentimenti. È sempre stato in bilico, sul ciglio, senza prendere una posizione, quasi incapace di inseguire ciò che voleva. Non è stato in grado di scegliere Irma, di rinunciare alla sua vita in Italia e costruire con lei un futuro in America. Altre persone hanno preso decisioni al suo posto, i condizionamenti all'esterno sono stati così soffocanti da sopprimere la sua volontà. Ha scelto Drusilla, forse per pigrizia, per convenienza, forse per pietà, per evitare il suo suicidio. Eppure, l'ha amata. Si è circondato dell'amore dell'affetto di tante donne, è stato adorato, apprezzato, ammirato per le sue straordinarie capacità letterarie, per il suo pensiero brillante, cupo e affascinante. Forse cercava speranza in quegli amori, la possibilità di una fuga dalla realtà, di una risposta, e le donne che lo hanno accompagnato si sono innamorate della sua malinconia, del suo pessimismo, hanno provato a salvare un uomo, un animo talmente sensibile da essere sopraffatto dal mondo moderno e i suoi problemi.

Il *“male di vivere”* può forse essere sconfitto, superato con l'amore?

È probabile che dietro quella << *maglia rotta nella rete/ che ci stringe*>><sup>13</sup>, ci sia il raggiungimento della felicità, possibile soltanto attraverso la pienezza dell'amore. Ma per Montale l'incontenibile desiderio umano di gioia è eternamente ostacolato dalla limitatezza del reale, proprio come afferma nella poesia "*Felicità raggiunta*"<sup>14</sup>. Eppure un ponte tra la realtà e la felicità, "*barlume che vacilla*", per quanto effimera, fugace e limitata possa essere, forse può esistere, forse è proprio l'amore. E quell'amore, così forte, provato da Montale, è ora parole, rivive in esse, cercando ancora una consolazione, una via di fuga.

Ed oggi ? Cos'è l'amore? Siamo in grado di amare veramente, di provare forti sentimenti, di inseguirli e saperli vivere? L'amore che proviamo dove ci conduce? La risposta è nel cuore e nella coscienza di ognuno di noi. Tutto ciò di cui siamo certi è che è inevitabile amare, è indispensabile essere amati, non importa chi siamo, da dove veniamo, cosa pensiamo: l'amore appartiene all'uomo e con esso continuerà ad esistere << *finché un lampo d'oltremondo distrugga quell'immenso cascame in cui viviamo*>>.

---

<sup>13</sup> Da "*Ossi di seppia*", 1925, "*In limine*"

<sup>14</sup> Da "*Ossi di seppia*", 1925